GIANNI PETINO

PATRIMONI CONTESI

GEOGRAFIA CRITICA DELLA SELEZIONE PATRIMONIALE

ed_it editpress

Questa pubblicazione è stata supportata dal contributo del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Catania.

Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2026 editpress
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it

Prima edizione: novembre 2026
ISBN: 979-12-82789-09-7
Printed in Italy

Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791282789097>

Indice

Introduzione. Il patrimonio come scelta 7
a. Che cosa resta, e chi lo decide, p. 7; b. Perché una geografia critica del patrimonio, p. 9; c. Il percorso del libro, p. 12; d. Come usare questo libro, p. 14.

Capitolo 1. Selezionare, estrarre 17
1.1. Il patrimonio come risorsa costruita, p. 17; 1.2. Scegliere che cosa conta, p. 21; 1.3. La patrimonializzazione estrattiva, p. 24; 1.4. Catturare, formattare, misurare: il caso Humboldt, p. 26.

Capitolo 2. Ecomusei: la comunità come istituzione 33
2.1. Un nome che inganna, p. 33; 2.2. Le leggi regionali: una geografia normativa, p. 37; 2.3. Una legge tipo, p. 42; 2.4. Una distribuzione diseguale, p. 43; 2.5. Saperi situati: il Casentino e gli Zuni, p. 47; 2.6. Dal coordinatore al dispositivo geomediativo, p. 48.

Capitolo 3. Acque comuni: contratti di fiume e geomediazione 55
3.1. Il fiume come bene conteso, p. 55; 3.2. Dal patto territoriale al contratto di fiume, p. 59; 3.3. Ecomusei e contratti di fiume: cinque asimmetrie, p. 63; 3.4. Tre configurazioni: Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia orientale, p. 69; 3.5. Valutare la geomediazione, p. 72.

Capitolo 4. Il paesaggio non selezionato: la fascia trasformata 79
4.1. Un paesaggio che nessuno candida, p. 79; 4.2. Sessant'anni di serre, p. 80; 4.3. Il lavoro che non si vede, p. 84; 4.4. Plastica, acqua,

suolo, p. 87; 4.5. Permacrisi: quattro conflitti, p. 89; 4.6. Un ecomuseo della fascia trasformata?, p. 90.

Capitolo 5. Patrimoni in movimento 97
5.1. Il sacro in città, p. 97; 5.2. Rukas metropolitane, p. 99; 5.3. La provvisorietà occultata, p. 100; 5.4. Chi seleziona le rukas, p. 102; 5.5. Per un programma di geomediazione patrimoniale, p. 104.

Glossario 109

Introduzione. Il patrimonio come scelta

Sommario. a. Che cosa resta, e chi lo decide. b. Perché una geografia critica del patrimonio. c. Il percorso del libro. d. Come usare questo libro.

a. Che cosa resta, e chi lo decide

Ogni territorio produce molto più di quanto ricordi. Nel corso del tempo una società accumula saperi, mestieri, lingue, edifici, paesaggi, pratiche religiose e alimentari, modi di usare l'acqua e la terra. Solo una parte di questo insieme arriva a essere riconosciuta, protetta e trasmessa. Il resto viene dimenticato, lasciato in disuso o semplicemente non visto. Questo libro si occupa del passaggio tra le due cose, del momento in cui qualcosa diventa patrimonio e di tutto ciò che, nello stesso momento, non lo diventa.

a.1. *Capitale e patrimonio*

Per descrivere questo passaggio useremo una distinzione semplice. Chiameremo capitale culturale di un territorio l'insieme delle risorse culturali che la sua società possiede: conoscenze, competenze, pratiche, valori, tradizioni, manufatti. Chiameremo patrimonio culturale la parte di quel capitale che una società considera di valore e decide di proteggere e trasmettere come eredità collettiva (Petino 2023). Il patrimonio, dunque, non coincide con il capitale culturale: ne è una selezione. Tra i due c'è sempre uno scarto, e quello scarto non è neutro. Qualcuno sceglie, secondo certi criteri, a una certa scala, con certi effetti su chi è incluso e su chi resta fuori (Figura 0.1).

Il senso comune tende a non vedere questo scarto. Pensiamo al patrimonio come a qualcosa che esiste già e che va soltanto

scoperto e conservato. Il castello è patrimonio perché è antico, la festa perché è tradizionale, il paesaggio perché è bello. Questo libro propone di rovesciare il punto di vista. Il castello, la festa e il paesaggio diventano patrimonio perché qualcuno li ha scelti, e la scelta poteva andare diversamente. Chiameremo selezione patrimoniale l'esercizio di potere con cui si stabilisce che cosa conta. E chiameremo patrimonializzazione estrattiva la situazione in cui il valore prodotto da quella selezione si accumula lontano da chi lo ha generato. Sono le due nozioni attorno a cui il libro è costruito, e il capitolo 1 le presenta in dettaglio.

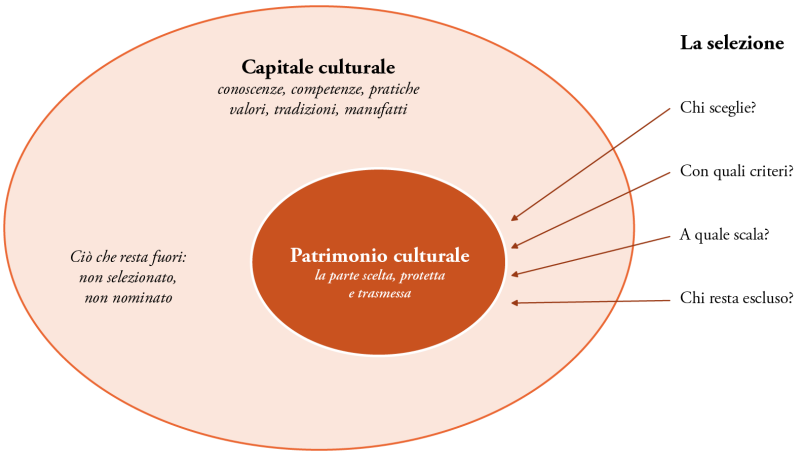


Figura 0.1. Capitale e patrimonio. Fonte: elaborazione dell'autore, da Petino (2023).

a.2. *Una domanda geografica*

Perché queste domande dovrebbero interessare un geografo? Perché la selezione patrimoniale è un fatto spaziale. Decide quali luoghi diventano visibili e quali restano in ombra, quali territori attirano risorse e visitatori e quali ne sono esclusi, quali comunità possono raccontarsi e quali vengono raccontate

da altri. Disegna una geografia del riconoscimento che si sovrappone, quasi sempre, alla geografia del potere. Basta guardare una carta dei siti del patrimonio mondiale, concentrati in Europa e in Nord America, o una carta degli ecomusei italiani, densi al Nord e rari al Sud, per vedere che il patrimonio ha una distribuzione, e che quella distribuzione chiede di essere spiegata.

b. Perché una geografia critica del patrimonio

Il patrimonio è da tempo oggetto di studio di molte discipline: la storia dell'arte, l'archeologia, l'architettura, l'antropologia, l'economia della cultura.

Dagli anni Novanta, gli *heritage studies* hanno messo al centro il patrimonio come processo sociale più che come insieme di oggetti (Lowenthal 1998; Harvey 2001; Harrison 2013). La geografia vi ha contribuito con lavori, diventati classici, che hanno mostrato come il patrimonio sia usato per costruire identità, attrarre investimenti e legittimare progetti politici, e come uno stesso luogo possa avere significati diversi e in conflitto per gruppi diversi (Graham, Ashworth, Tunbridge 2000). La critica più radicale è venuta da Laurajane Smith, che ha descritto il modo dominante di pensare il patrimonio come un discorso autorizzato, affidato agli esperti e orientato verso il monumentale, l'antico e il nazionale (Smith 2006).

Questo libro si colloca in quella tradizione, ma prova a spostarla in due direzioni. La prima è verso l'economia politica. Gran parte degli studi critici sul patrimonio si occupa di identità e di rappresentazioni; qui ci interessa anche il valore e cioè chi lo produce, dove si forma, chi se ne appropria. Per questo prenderemo in prestito strumenti dalla geografia economica, come le catene globali del valore, e dalla geografia critica delle risorse, che ha mostrato come anche le risorse naturali non siano date ma costruite. La seconda direzione è verso la

governance e non basta denunciare la selezione, serve piuttosto capire come la si possa rendere più trasparente, contestabile e condivisa. Per questo il libro dedica ampio spazio a istituzioni concrete, come gli ecomusei e i contratti di fiume, e alla nozione di geomediazione, cioè all'insieme di competenze, assetti e relazioni che permettono di mediare tra comunità, istituzioni e territorio.

b.1. *Dalla Sicilia ad Abya Yala*

I casi studio riportati nel libro vengono da luoghi diversi e distanti (Figura 0.2). La maggior parte è siciliana: gli ecomusei regolati dalla legge regionale del 2014, i contratti di fiume del Simeto e dell'Alcantara, la fascia serricola della costa sud-orientale. L'ultimo capitolo si sposta invece a Santiago del Cile, tra le comunità mapuche che costruiscono spazi cerimoniali nella periferia della capitale. Per indicare il continente americano dal punto di vista dei suoi popoli originari useremo talvolta il nome di Abya Yala, adottato da molti movimenti indigeni. L'accostamento non vuole suggerire che la Sicilia e l'America Latina siano la stessa cosa, né sovrapporre la questione meridionale alla colonialità, ma vuole mostrare che gli stessi meccanismi di selezione ed estrazione operano in contesti molto diversi, e che il confronto tra situazioni lontane aiuta a vederli meglio. È la stessa scelta che ha fatto, per la storia del pensiero geografico, Federico Ferretti in un volume a cui questo libro deve in parte l'impostazione (Ferretti 2025).

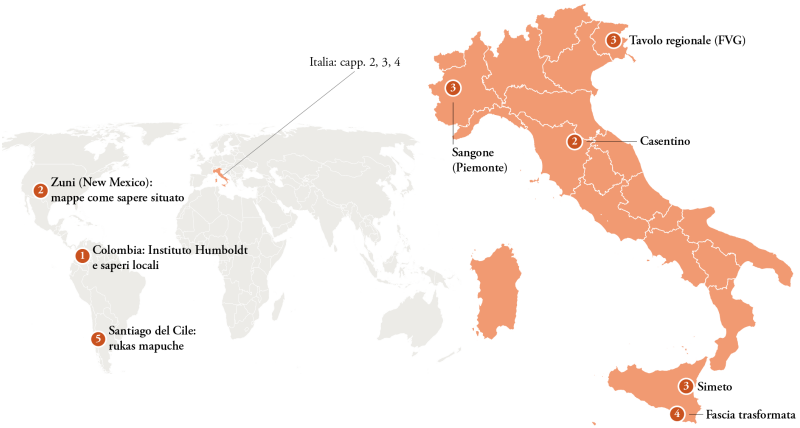


Figura 0.2. I luoghi del libro (il numero nel cerchio indica il capitolo). Fonte: elaborazione dell'autore. Basi: Natural Earth (1:50m), proiezione Equal Earth; confini regionali ISTAT (openpolis), EPSG:32632.

b.2. *Una posizione dichiarata*

Chi scrive non osserva questi casi da fuori. Lavora in Sicilia, ha partecipato ai processi ecomuseali e fluviali dell'isola e presiede il comitato tecnico-scientifico che accompagna il riconoscimento degli ecomusei regionali. Ha svolto ricerca sul campo a Santiago con comunità mapuche che hanno scelto di condividere parte della loro esperienza.

Questa vicinanza è una risorsa, perché permette di conoscere i casi dall'interno, ma è anche un limite, perché espone al rischio di difendere ciò che si dovrebbe analizzare. Dichiararla è il primo modo per tenerla sotto controllo. Nel caso delle comunità mapuche, inoltre, il libro usa soltanto informazioni già pubbliche e rinvia per i dettagli ai lavori in fase di scrittura insieme alle comunità.

c. Il percorso del libro

Il libro è organizzato in cinque capitoli, ciascuno dei quali risponde a una domanda diversa sulla selezione patrimoniale.

Il capitolo 1, *Selezionare, estrarre*, chiede chi seleziona e chi ne trae valore. Presenta le nozioni di selezione patrimoniale e di patrimonializzazione estrattiva e le mette alla prova su una metodologia partecipativa colombiana, nata per ridurre le asimmetrie tra saperi e capace, al tempo stesso, di catturarli e misurarli.

Il capitolo 2, *Ecomusei: la comunità come istituzione*, chiede come la selezione si fa istituzione. Ricostruisce la storia dell'ecomuseo, dalla Francia degli anni Settanta all'Italia, analizza le leggi regionali italiane e la loro erosione silenziosa, ragionando sull'utilità di una legge tipo. Chiude con due casi, in Toscana e nel New Mexico, in cui le comunità producono da sé la propria cartografia.

Il capitolo 3, *Acque comuni: contratti di fiume e geomediazione*, chiede come si media tra interessi in conflitto. Partendo dalla teoria dei beni comuni di Elinor Ostrom, confronta ecomusei e contratti di fiume e propone una griglia per valutare l'intensità della geomediazione in tre contesti regionali, tra cui la Sicilia orientale.

Il capitolo 4, *Il paesaggio non selezionato*, chiede che cosa resta escluso. Studia la fascia trasformata della Sicilia sud-orientale, dove i prodotti agricoli ottengono marchi di qualità mentre il paesaggio delle serre, il lavoro migrante e i costi ambientali restano fuori da ogni riconoscimento.

Il capitolo 5, *Patrimoni in movimento*, chiede che cosa accade al patrimonio quando le comunità si spostano. Segue i Mapuche di Santiago del Cile nella costruzione di spazi cerimoniali urbani, su terreni ottenuti con titoli revocabili, e chiude con una proposta per una geomediazione patrimoniale.

Il percorso va dalla definizione degli strumenti alla loro applicazione e, infine, a una proposta. I capitoli possono essere letti anche separatamente, ma i rinvii interni segnalano i punti in cui un caso illumina un altro. Un filo, però, li attraversa tutti, e il capitolo 5 gli dà un nome. Ovunque guardiamo, il riconoscimento

patrimoniale arriva spesso in prestito e cioè concesso a condizione, revocabile, separato dal titolo che lo renderebbe durevole. Gli ecomusei riconosciuti e poi assorbiti, i prodotti certificati mentre il paesaggio e il lavoro restano esclusi, gli spazi cerimoniali tutelati su suoli che possono essere ritirati sono forme diverse dello stesso riconoscimento in prestito.

SCHEDA 0.1
Patrimonio, heritage, bene comune

Le parole con cui si parla di patrimonio non sono equivalenti, e ciascuna porta con sé un'idea diversa di chi ne sia titolare.

- **Patrimonio.** Dal latino *patrimonium*, l'insieme dei beni ereditati dal padre. La parola suggerisce una proprietà che si trasmette in linea familiare e, per estensione, nazionale. Il Codice italiano dei beni culturali e del paesaggio (2004) lo definisce come l'insieme dei beni culturali e paesaggistici, affidando allo Stato e alle regioni il compito di riconoscerli e tutelarli.
- **Heritage.** In inglese la parola rinvia all'atto di ereditare più che a una proprietà. Negli *heritage studies* indica il processo con cui una società attribuisce valore al passato in funzione del presente. Nella prima traduzione italiana della Convenzione di Faro (2005) *heritage* era reso con eredità culturale; il testo ratificato dall'Italia nel 2020 usa invece patrimonio culturale, ma conserva la nozione di comunità patrimoniale, cioè di persone che riconoscono un valore e scelgono di trasmetterlo.
- **Bene comune.** Nel dibattito giuridico italiano, la commissione presieduta da Stefano Rodotà propose nel 2007 di definire beni comuni le cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona, indipendentemente da chi ne sia proprietario. Applicata al patrimonio, la nozione sposta l'attenzione dalla titolarità all'uso e alla cura.

Domande per lo studio. Quale delle tre parole lascia più spazio alle comunità? Quale all'autorità degli esperti? Che cosa cambia, in concreto, se un paesaggio viene definito patrimonio, eredità o bene comune?

d. Come usare questo libro

Il libro è pensato per corsi universitari di geografia, di scienze politiche, di beni culturali e di turismo, ma anche per chi lavora negli ecomusei, negli enti locali e nelle associazioni. Ogni capitolo è accompagnato da alcuni strumenti. Le parole chiave a margine segnalano i passaggi principali del ragionamento. Le schede approfondiscono un concetto o commentano una fonte, come un testo di legge o una guida metodologica, e si chiudono con domande per lo studio che possono servire per la discussione in aula o per esercitazioni. Le tabelle e le figure sintetizzano confronti e distribuzioni, e le cartografie sono state elaborate dall'autore. Ogni capitolo si chiude con una breve sintesi e con una bibliografia ragionata che comprende le letture consigliate per approfondire.

Un'avvertenza, infine. Questo non è un libro contro il patrimonio, né contro la partecipazione. Proteggere e trasmettere ciò che conta è necessario, e coinvolgere le comunità è meglio che escluderle. Proprio per questo vale la pena chiedersi, ogni volta, chi decide che cosa conta, a vantaggio di chi, e che cosa resta fuori. Il patrimonio è sempre una scelta e l'obiettivo del libro è aiutare a farla con gli occhi aperti.

Bibliografia e letture consigliate

Consiglio d'Europa (2005), *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro, 27 ottobre 2005 (ratificata con L. 1° ottobre 2020, n. 133).

Ferretti F. (2025), *Geografia critica e decolonialità. Lezioni dall'America Latina*, Milano: Mondadori Università.

Graham B., Ashworth G.J., Tunbridge J.E. (2000), *A Geography of Heritage. Power, Culture and Economy*, London: Arnold.

Harrison R. (2013), *Heritage: Critical Approaches*, London: Routledge.

Harvey D.C. (2001), Heritage Pasts and Heritage Presents: Temporality, Meaning and the Scope of Heritage Studies, «International Journal of Heritage Studies», 7, n. 4, pp. 319-338.

Lowenthal D. (1998), *The Heritage Crusade and the Spoils of History*, Cambridge: Cambridge University Press.

Petino G. (2023), L'ecomuseo: dal capitale al patrimonio culturale e la figura del geomediatore, «Il Capitale Culturale», n. 28, pp. 539-555.

Smith L. (2006), *Uses of Heritage*, London: Routledge.